

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

**Sport universitario:
i campionati italiani
all'ateneo di Cassino**

a pagina 3



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneelazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

viaggio nel lavoro domestico

**Quegli affetti spezzati
dal bisogno economico**

Migliaia sono i bambini rumeni, moldavi, ucraini, russi o polacchi che, ogni anno, rimangono soli perché le loro madri partono per venire in Italia ad accudire i nostri anziani. Vengono chiamati spesso "orfani bianchi" e dietro le rispettive storie si nascondono situazioni di dolore, povertà, solitudine. Intere famiglie, soprattutto nell'Europa dell'Est, si sgretolano, con conseguenze psico-sociali negative. Secondo l'Unicef, sono almeno 350mila i minori rumeni - pari al 7% della popolazione tra i 0 e i 18 anni - che crescono con i padri, gli zii, i nonni, in particolar modo nelle aree interne. Centomila si contano invece in Moldavia, altra realtà duramente colpita da questo fenomeno. Nei casi meno drammatici numerosi bambini finiscono per essere depressi, sviluppano dipendenza dalle droghe o dall'alcool, oppure prendono la strada dell'illegalità. Nei casi più drammatici si tolgono la vita, anche a dieci, undici, dodici anni. Tale situazione esiste oramai da anni, ma molte volte non viene adeguatamente affrontata. Per garantire una vita migliore alle loro famiglie, tante sono le donne costrette ad abbandonare la propria terra e i propri figli per assicurargli un futuro più confortevole. Ma, questo tentativo di migliorare l'esistenza finisce per alimentare un circolo vizioso nel quale, purtroppo, a pagarne le conseguenze non sono solo i bambini, ma anche le stesse madri.

Miriam Zerbini, responsabile AcI Colf Latina

l'editoriale

«La pandemia ha fatto riflettere sul vero valore dell'esistenza»

DI MAURIZIO FIASCO*

Filtrano le prime anticipazioni sui bilanci regionali dell'industria della Fortuna nell'anno del coronavirus. Nel 2020 i cittadini del Lazio hanno scommesso e puntato 3 miliardi e mezzo di euro in meno che nell'anno precedente. E di conseguenza hanno ridotto le perdite tra gli 880 e i 900 milioni, sempre sul 2019. Se le cifre del saldo si sono ridimensionate, restano comunque iperboliche: più o meno quanto si segnò agli inizi degli anni Dieci di questo secolo. Contra facta non potest argumentum. I fatti parlano, e non si fanno contraddire. La pandemia ha imposto di sbarrare le porte anche a tutti i locali del gioco d'azzardo. Per oltre sei mesi nell'anno scorso, e già per due nel 2021. Non si odono i suoni delle slot machine, restano spente le insegne, le vetrofanie, i richiami delle sale da gioco. Esattamente come restano calate le saracinesche di cinema, di teatri, di auditorium per concerti e rappresentazioni, di musei al chiuso e all'aperto. Ma vi è una differenza importante, di qualità.

Le ultime attività citate, pur d'interesse anche economico, sono assai diverse, in verità, dall'intrattenimento davanti al display di una macchinetta che ingoia e talvolta sputa denaro. Un recital di canzoni, l'esecuzione di una sinfonia, una pièce drammaturgica coinvolge i sentimenti, i pensieri, l'orecchio musicale. Arricchisce la nostra riserva di parole e di espressioni. L'arte ci consegna un valore dello spirito. E in fondo non chiede altro sostegno che l'acquisto di un biglietto. E le famiglie non protestano se, all'ingresso di un cinematografo versano un costo aggiuntivo, cioè la tassa indiretta e i diritti raccolti dalla SIAE. Anzi, tutti aspettiamo con trepidazione di ritrovarci uniti in queste occasioni. Abbiamo bisogno dei riti "profani". Mentre sopportiamo, in silenzio, anche le forti limitazioni alla celebrazione delle ricorrenze religiose, agli appuntamenti così cari per la tradizione di ogni comunità.

Ebbene, il vasto ambiente di chi svolge tutti i preziosi servizi immateriali per le popolazioni soffre le restrizioni: accettate in nome del valore supremo delle vite umane da risparmiare alla crudele morsa del Covid-19. Forse ci sorregge la coscienza che ci ritroveremo a condividere il vissuto della dura esperienza di questo anno interminabile, di là del calendario. Penosissima, che però ha indotto a soffermarci sull'essenziale della nostra esistenza. A scegliere tra ciò che davvero vale ed è indispensabile, e quel che invece ci travolge: consumismo, dissipazione, vanità. E in un simile corso dell'esperienza collettiva universale che va a collocarsi la pausa all'abitudine patologica al gioco d'azzardo.

* sociologo della Consulta nazionale antiusura

Capitanucci, psicologa: «Negli ambulatori arrivano per curarsi anche pensionati e casalinghe»



Una partita alle slot

**Nelle piazze per insegnare
a non sprecare la propria vita**

La Chiesa di Gaeta da oltre cinque anni ha iniziato un percorso di contrasto all'azzardo attraverso la Caritas diocesana che ha istituito un Tavolo di lavoro che include, la Consulta delle aggregazioni laicali (Cdal) di Gaeta, l'associazione Libera Presidio Sud Pontino, la Croce Rossa Italiana Comitato Sud Pontino di Gaeta e Adra. Il percorso è stato avviato a seguito di un'analisi sui disegni del territorio da cui è emersa una nuova forma di povertà dovuta alla patologia da gioco d'azzardo: dietro al caleidoscopio di slot machine, "gratta e vinci" e lotterie si nasconde la rovina di intere famiglie, la perdita della dignità e del lavoro e addirittura anche il suicidio. Numerose sono state le iniziative realizzate come

il pressing sulle amministrazioni comunali per l'approvazione di adeguati regolamenti, i corsi formativi di prevenzione per gli studenti delle classi secondarie, la promozione della consapevolezza della gravità dell'azzardo attraverso convegni, articoli e interviste, le "Tende del Buon Gioco" nelle piazze. In particolare, quest'ultima iniziativa consiste nell'andare presso le piazze principali del territorio della diocesi, per incontrare direttamente le persone, distribuire brochure e volantini, comunicare i rischi dovuti al gioco d'azzardo e proporre una cultura alternativa a favore del buon gioco che crea relazioni, serenità e sano divertimento.

Carlo Tucciello, consulta aggregazioni laicali di Gaeta

Sempre alta l'attenzione sul gioco d'azzardo

DI IGOR TRABONI

Solo nel sud pontino, nei 17 comuni della diocesi di Gaeta, ogni abitante in un anno ha speso 1500 euro nei giochi d'azzardo, con punte ancora più alte a Formia e Fondi e aumento preoccupante anche nei piccoli paesi, da Ponza a Ventotene. Anche nel frusinate non stanno messi meglio, con quasi 500 euro a testa spesi solo sulla rete fisica del gioco. Dietro le cifre si nasconde un malessere generale, danni alla collettività, e non solo al singolo, e un'industria che di legale a quanto pare mantiene solo la facciata. Come conferma Daniela Capitanucci, psicologa, membro dell'And (Associazione azzardo e nuove dipendenze) e coautrice, assieme al giornalista di Avvenire

Danni non solo per il singolo. Ne sono vittime anche tanti minorenni. Oggi la prima di due puntate sul tema

Umberto Folena, del libro "Perché il gioco d'azzardo rovina l'Italia" (Edizioni Terra Santa). «Abbiamo dati fino al 2019 e quindi prima della chiusura pandemica che per forza di cose una battuta d'arresto l'avrà portata, e questi dicono di 110 miliardi raccolti, e quindi effettivamente spesi. È un trend in costante aumento dal 2003, data che ha segnato l'inizio della fine, perché è allora che l'amministrazione dei Monopoli di Stato e il Ministero delle Finanze hanno revisionato il settore dei giochi d'azzardo e la politica in pratica ha deciso di darli in concessione; ma un concessionario non è un ente benefico, vuole trarre guadagno e così è stato, con l'ammontare dei soldi spesi in giochi passato in pochi anni da 25 a 110 miliardi». E non regge neppure l'asserzione dell'industria del gioco, secondo la quale quello legale avrebbe fatto emergere l'illegale: «È una scempiaggine, perché le posso garantire che negli ambulatori, per curarsi, arriva il pensionato o la casalinga che giocano con quello che trovano per strada, davanti a loro, e non nell'illegalità». Ma c'è un altro aspetto che la Capitanucci rimarca, anche perché non ne parla nessuno, o quasi: «L'Istituto superiore della sanità ha compiuto una ricerca

epidemiologica sui giocatori sia maggiorenni che minorenni ed è venuto fuori che questi ultimi, che non potrebbero farlo, in realtà giocano. Insomma, all'interno del gioco d'azzardo legalizzato si consente di giocare illegalmente. E tutto questo è documentato, con un 3% di questi minorenni che non solo giocano ma hanno anche una dipendenza». Torniamo per un attimo al calo che il lockdown avrebbe fatto registrare. Sembra quasi che l'occasione fa l'uomo... giocatore: «Vanno distinte varie categorie - evidenzia la Capitanucci - ad iniziare da quella dell'uomo normale che, se sulla strada si trova un'offerta, è chiaro che può aderirvi, ma se non la trova... E questo la dice lunga sull'importanza che ha l'ambiente in questo settore. Per i

dipendenti dal gioco, questo periodo è stato un fantastico laboratorio involontario: con alcuni colleghi abbiamo compiuto uno studio, pubblicato su una rivista scientifica internazionale, interpellando pazienti in trattamento, e quindi patologici ma che stavano cercando di affrancarsi: il vissuto che hanno espresso

è stato di sollievo in questa condizione estrema per la loro determinazione a interrompere la dipendenza. Torniamo quindi all'importanza di una prevenzione ambientale. Certo, poi le riaperture hanno comunque fiaccato le resistenze e alcuni di loro hanno avuto recidive». Resta insomma tanto lavoro da fare per arrivare a sgonfiare certi numeri come quelli del Lazio: «Mi accontenterei che si impedisse in maniera certa ai patologici di giocare d'azzardo, perché sono loro che garantiscono il maggior fatturato all'industria; bisogna impedire alle persone che stanno male di continuare a farsi del male. E a farlo alle persone che stanno loro intorno, perché se una persona gioca e rovina le relazioni in famiglia, non si occupa più dei figli, picchia la moglie, ruba i soldi della cassa del lavoro, vuol dire che i danni collaterali dell'industria dell'azzardo ricadono su tutta la collettività, non solo sul giocatore». (1.seg.)

Non dimenticare chi è ai margini

«Celebrare la messa insieme quest'oggi vuol dire ricordare che questi fratelli e sorelle sono il nostro primo impegno nell'amore, secondo l'insegnamento di Gesù». Sono le parole che il vescovo Gianrico Ruzza ha rilasciato durante l'intervista video di Lazio Sette in occasione della celebrazione dedicata ai senza fissa dimora Modesta e Marek, che si è svolta il 13 febbraio nella Cattedrale di Civitavecchia. Un invito, quello promosso dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, a non dimenticare, affinché più nessuno muoia nella solitudine e nell'indifferenza. «Nel tempo in cui il Papa ci chiede di riscoprire il valore della fraternità - spiega il



Durante la Messa

Il vescovo Ruzza: «Non possiamo sottostare a una logica che scarta, discrimina e allontana le persone»

vescovo Ruzza -, anzi di fare di questo valore il cardine di un nuovo umanesimo, che possa affrontare le sfide del tempo doloroso che viviamo, con questa celebrazione vogliamo ribadire che non possiamo sottostare a una logica che scarta, discrimina e allontana le persone». Da qui l'invito a non risparmiarsi e a restituire la dignità attraverso la relazione di fraternità.

Anna Moccia

Il codice QR per vedere, sul canale YouTube di Lazio Sette, il servizio dedicato alla celebrazione in ricordo dei senza fissa dimora



NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
L'ORDINAZIONE
DIACONALE
a pagina 5

◆ **ANAGNI**
IL MESSAGGIO
DEL VESCOVO
a pagina 6

◆ **C. CASTELLANA**
LETTERA PASTORALE
PER LA PASQUA
a pagina 7

◆ **CIVITAVECCHIA**
CUORE DELL'ESSERE
CRISTIANI
a pagina 8

◆ **FROSINONE**
CON LO SGUARDO
RIVOLTO A GESÙ
a pagina 9

◆ **GAETA**
LUNGO LA VIA
DEL DESERTO
a pagina 10

◆ **LATINA**
VIVERE BENE
LA QUARESIMA
a pagina 11

◆ **PORTO S. RUFINA**
NELL'ASCOLTO
DEI FRATELLI
a pagina 12

◆ **RIETI**
TRA DIO PADRE
E MADRE TERRA
a pagina 13

◆ **SORA**
È QUESTO IL TEMPO
PER RINNOVARSI
a pagina 14



Tra i borghi del Lazio: Caprarola (foto: Gianna Reale)



Le ceneri

Una catechesi che cammina con la gente

DI JOURDAN PINHEIRO*

Un impegno molto significativo per il tempo di Quaresima ci viene suggerito dalle parole di papa Francesco rivolte all'Ufficio catechistico nazionale il 30 gennaio scorso: «Vi invito a continuare a pregare e a pensare con creatività a una catechesi centrata sul kerygma, che guardi al futuro delle nostre comunità, perché siano sempre più radicate nel Vangelo, comunità fraterne e inclusive». Credo sia importante ripartire da qui perché in questa Quaresima 2021, ancora segnata dalla pandemia, possiamo pregare e pensare con creatività la

nostra ministerialità di catechisti ed educatori. Solo così il nostro fare quaresimale – un “fare” di conversione che cambia in profondità – diventerà per noi e per gli altri un'occasione di annuncio, uno sguardo verso il futuro pieno di speranza e una testimonianza fraterna capace di generare riconciliazione e inclusione. Ecco dove attingere i punti di forza dell'itinerario quaresimale: l'annuncio che ci fa frequentatori della Parola, quindi capaci di promuovere incontri e momenti personali con il Vangelo di Marco; lo sguardo di speranza che ci fa partecipi e attivi nella liturgia domenicale – magari

L'invito agli educatori per questa Quaresima ancora segnata dalla pandemia: «Impostare l'annuncio su una reale fiducia di vera inclusione e riconciliazione»

curando meglio la liturgia della Parola; la testimonianza e la fraternità che ci sollecitano a rendere tangibile ciò che annunciamo e preghiamo – con l'attenzione che nulla e, soprattutto nessuno, sia dato

per scontato – individuando quei punti dolenti della vita della comunità che necessitano di essere sanati; la fedeltà alla persona umana che ci chiede di metterci in ascolto, accogliendo anche le indicazioni che ogni chiesa locale suggerisce per camminare con la gente del nostro tempo. La tentazione delle ricette pronte e delle azioni ripetute perché “sempre si è fatto così”, può essere superata con un lavoro di discernimento locale, personale e comunitario, incontrandosi e decidendo insieme i passi da fare: Quale annuncio per me? Quale sguardo verso il futuro? Quale volto di comunità, radicata nel Vangelo, fraterna

e inclusiva? Ancora una volta suggerisco di riprendere le parole di papa Francesco: «Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse».

* direttore Ufficio catechistico regionale

È il momento per cercare di rallentare i ritmi del quotidiano provando a porsi ogni giorno in connessione con Dio per ricentrare la nostra umanità sui ritmi della Parola che è fonte di vita

Lo sguardo alla Croce per riscoprire noi stessi

I tre passi da fare per seguire Gesù: «Accoglienza, speranza e carità»

DI ALESSANDRO PAONE*

È ormai più di un anno che conviviamo con la pandemia. Questo evento che coinvolge tutto il mondo ha stravolto le nostre abitudini e ha fatto sì che vivessimo tante privazioni portando anche gravi disagi: distanziamento sociale, aumentata povertà, perdita del lavoro, malattia, morte. Mercoledì 17 è iniziata la Quaresima che, secondo alcuni, è il tempo di sacrifici spirituali e materiali, dei fioretti e del digiuno, tempo di privazioni e di sofferenza: sembra quasi aggiungere un ulteriore peso a quello che già ci sta schiacciando. Papa Francesco, nel suo messaggio per la Quaresima, ci aiuta ad utilizzare con uno sguardo rinnovato, lo sguardo di chi ama, il percorso della tradizione, riprendendola in modo autentico e riproponendola per il suo vero e sempre attuale significato: un cammino attraverso il digiuno (via della povertà e della privazione), la preghiera (il dialogo filiale con il Padre) e l'elemosina (lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito) ci permette «di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa». Il cammino quaresimale è quindi una proposta d'amore per la salvezza e la nostra adesione diventa accoglienza dell'amore liberante e non sacrificio che uccide. Nel messaggio il Papa indica le tappe per questo tempo forte. Il primo passo è quello dell'accoglienza, grazie all'intelligenza del cuore, della Parola di Dio la quale ci manifesta la Verità di Cristo. Il Papa ci tiene a ribadire che questa conoscenza non è intellettuale,



La Croce

SUSSIDI

Tante occasioni di preghiera

Meditazioni, preghiere, gesti di carità, ma anche post, video, webinar. Le diocesi del Lazio iniziano la Quaresima affiancando ai sussidi “classici” quelli offerti dalle nuove tecnologie per arrivare a tutti. L'anno della pandemia ha spinto ogni realtà cristiana a dotarsi di ogni possibilità per avvicinare le persone nei mesi del distanziamento fisico. L'urgenza di rimanere comunità in mezzo al popolo e di essere sempre Chiesa in uscita ha attivato la creatività degli uffici diocesani a modulare percorsi diversificati. Ragazzi, adulti, anziani, insegnanti, catechisti operatori della carità. Ognuno di loro trova nei quaranta giorni del deserto la guida adatta per prepararsi a vivere la speranza della Pasqua. (Sim. Cia.)

frutto di studio, ma esperienziale, vissuta attraverso le emozioni che si incarnano nell'esperienza umana e vivificante di Cristo. Questo ci porta a vivere il digiuno come esperienza di una povertà accettata perché «chi digiuna si fa povero con i poveri e “accumula” la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso». In modo particolare «digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14): il Figlio del Dio Salvatore». Secondo passo è il recupero della perdita

della speranza, «acqua viva, che ci consente di continuare il nostro cammino». È il recupero dello sguardo rivolto non più alle paure ma al Crocifisso che ci indica la salvezza in questo tempo di preoccupazione, di fragilità e di incertezza, come via per la resurrezione. Per finire il terzo passo pone nella carità la riscoperta «lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione» donando «senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello».

* incaricato regionale per le comunicazioni sociali

LA RIFLESSIONE

«L'appello ai ragazzi di mettersi in dialogo»

DI ANTONIO SCIGLIUZZO*

Molti stereotipi del tempo di quaresima, hanno a che fare con la penitenza, il digiuno e le opere di carità, con “fioretti” tra i più contorti e privazioni audaci, a tal punto che siamo scoraggiati persino di iniziarle. Ricordiamo che la quaresima si fonda su questi pilastri, ma che sono da leggere alla luce della storia della salvezza, mai da soli, ma nel contesto della relazione con la guida spirituale o confessore, il parroco o altri accompagnatori che sono per noi uno specchio nella verità. Il primo consiglio che dò ai giovani è di cercare un confronto sincero con queste figure educative. Molti gesti penitenziali che scegliamo rischiano di aumentare il rapporto distorto con noi stessi e con gli altri, se non ci confrontiamo con chi ci vuole bene ed è in grado di restituirci un'immagine positiva del cammino penitenziale. Non è autentica una penitenza che ci racchiude su noi stessi, non è assemblea una preghiera che si concentra sul particolare, non è sincera una carità che si



accontenta del superfluo. Purificare la Quaresima da atteggiamenti puerili mette in luce la chiesa che vive questo tempo facendosi segno per tutti gli uomini. La mia piccola e nascosta rinuncia è gesto di tutta la chiesa. Comprendere la potenza di questi atti, restituisce il valore comunitario che meritano e aiuta a comprendere che non si tratta di involuzioni, ma di “uscite”. Il primo luogo d'incontro con il Signore è quello delle relazioni. Una conversazione che non tenga conto della persona nella sua pienezza, ma si fermi a fini funzionali, non tocca il cuore, mentre una relazione autentica, ascolta le parole dette sussurrando, magari tacite per vergogna o timore, coglie nei flebili o striduli movimenti della voce o del corpo, la paura, la rabbia, la tristezza, l'insoddisfazione, la voglia di cambiare e di crescere, la frustrazione di non essere come mi vorrebbero. Il secondo consiglio che dò ai giovani è di dedicare tempo al dialogo autentico e di scomodare genitori, educatori, sacerdoti e consacrati/e. Il dialogo è un grande atto di carità, che mentre fa digiunare chi è chiamato all'ascolto da un tempo sprecato, dona all'altro dignità e pone entrambe nell'atteggiamento dell'offerta, perciò della preghiera. Se prendiamo cura dell'altro è far confluire nelle mie parole rivolte a Dio, le gioie e dolori, le attese e le speranze, di chi ho di fronte, questa preghiera non è solo pronunciata con le labbra, ma parte dalla vita, passa attraverso il mio battesimo, diviene voce di tutta la chiesa, e dall'offerta di entrambe nasce una comunione che è dono per la chiesa e il mondo. Praticare la penitenza, vuol dire correggere sentieri, aprire opportunità, vuol dire far spazio alla primavera dello Spirito che nel tempo pasquale riceveremo piena.

* incaricato regionale Pastorale giovanile

«Il desiderio di una storia tutta nuova»

DI MARIA GRAZIANO*

La Quaresima è un tempo di rallentamento delle attività per ritrovare la gioia dell'intimità. Come viverla appieno se si è chiamati a vivere i ritmi della comunità, della scuola, della famiglia, del lavoro? Dal dolore della pandemia si è appreso cosa significa fermarsi, isolarsi: oggi si può fare tesoro dell'esperienza di deserto, di cui siamo diventati faticosamente esperti, per ripartire, per costruire una storia nuova, riorganizzando le giornate che stiamo vivendo col desiderio di rafforzare la relazione con Dio e tessere nuovi legami. Il segreto della Quaresima, infatti, sta nel riscoprire il senso

della fiducia, a partire da una Parola che ridesta e chiede cambiamento; che, attinta in periodi speciali come questo, rimane in tutti i giorni della vita. In una esistenza così riunificata dalla meta della Pasqua, il tempo passa, ma è scandito dall'Amore, e diventa parola di gratitudine per i propri cari, così come sono, per quelli che non abbiamo potuto trattenere con noi; misericordia per se stessi e per gli altri in un vissuto di comunità. Rimettere al centro la Parola significa allenarsi a non tirarsi indietro di fronte alle sfide che il nostro Paese, in questo momento, ci sta proponendo; significa metterci la faccia sempre, consapevoli che non con-

tano le parole quanto le azioni, perché la Scrittura non solo parla ai cuori, ma plasma le vite. La Quaresima offre la libertà di sperimentare la vita buona che nasce dall'intimità con Gesù, ma impedisce di trattenerla per sé: le nostre città, i paesi, con i loro condomini, i loro quartieri, con le periferie, le strade, le scuole, le università, le parrocchie, le piazze mostrano giovani che hanno necessità di genitori, insegnanti, educatori. Di adulti, in definitiva, che aiutino a scoprire quanta Bellezza ci anima a partire da questa relazione. La Quaresima, infatti, aiuta a comprendere che ogni testimone di bellezza è veramente tale se non brilla di luce pro-

pria, negli ambienti che frequenta, ma se si comporta come una lampada, rinvivita dalla Luce che diffonde per far brillare l'altro. Per liberarci da alcuni “parassiti” che potrebbero impedirci di vivere così, la Chiesa propone l'esperienza della preghiera, del digiuno e dell'elemosina, che risvegliano la capacità di farsi prossimi con un perdono, con un ascolto, con un impegno, fino alla massima espressione dell'Amore che consiste nel donare la vita per i fratelli. “Più audio, meno video” potrebbe essere, dunque, lo slogan di questa Quaresima 2021.

* incaricata della Commissione per il laicato della Conferenza episcopale laziale



«I quaranta giorni che ci separano dalla Pasqua sono tempo prezioso che acquista nuovo valore nell'ascolto»

Il convegno organizzato dalla Consulta aggregazioni laicali del Lazio prima della pandemia

Sono film per crescere

La Commissione nazionale di valutazione film della Cei propone per Quaresima e Pasqua un sussidio con approfondimenti su: *Un luogo, una carezza* di Marcassoli, *La sfida delle mogli* di Cattaneo, *Cosa sarà* di Bruni, *Soul of Docter*, *La nave sepolta* di Stone, *Sorry We Missed You* di Loach, *Il sindaco del rione Sanità* di Martone. Curato da Sergio Perugini, don Andrea Verdecchia ed Eliana Ariola, il testo propone un passo del Messaggio di papa Francesco, una parola chiave, l'indicazione di una piaga del presente e una lettura teologico-pastorale «per ricordare che Cristo è con noi, è vicino alla nostra umanità sofferente, piegata e piagata», ha commentato Vincenzo Corrado, direttore Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Cei. Alla fine una selezione “cristologica” di Massimo Girdali, presidente Crvf.



Sopra, il luogo della rissa a pochi attimi dall'accaduto. A destra, il vescovo di Gaeta, Luigi Vari



Un altro ragazzo perde la vita

Una lite banale tra adolescenti si trasforma in una rissa, qualcuno tira fuori un coltello e un diciassettenne viene colpito a morte. Formia da martedì piange Romeo Bondanese, un ragazzo che la comunità definisce "semplice e per bene", che proprio per questo suo essere "normale" diventa il figlio, il fratello, l'amico di tutti. La sua storia scopre le maglie fragili di una società in cui la violenza è dietro l'angolo e può colpire dove meno te lo aspetti.

«La notizia ha creato sconcerto e orrore, un senso di impotenza di fronte a una violenza che sempre più spesso esplose nel cuore delle nostre città», dice Luigi Vari, vescovo di Gaeta. E ha il coraggio di prendere sulle sue spalle una responsabilità pesante che in realtà è di tutto il mondo adulto: «Siamo spaesati al pensiero che alcuni di questi ragazzi siano a volte irraggiungibili dalla vita e dalle proposte educative, ma la morte purtroppo li raggiunge. Rivolgo una preghiera a voi ragazzi: lasciatevi raggiungere, anche se il nostro passo a volte è lento e il fiato è corto. Abbiate consapevolezza dell'importanza della vita e che ogni azione ha delle conseguenze». Poi il messaggio va alle famiglie: «Non lasciamo sole le famiglie coinvolte in questo dramma. Invi-

to ancora una volta tutte le istituzioni di questo territorio così fragile a fare rete per eliminare le cause di drammi che spezzano la vita dei più giovani».

Al suo discorso fa eco quello della Pastorale giovanile. Don Francesco Contestabile, su Facebook, invita a usare bene le parole: «Un ragazzo è morto accoltellato, in un contesto ancora non chiarissimo, ma la cui la chiarezza non toglierà l'assurdità. Domani mattina il sole sorgerà su vite già segnate da un solco profondo. Non azzardate teorie su quello che avrebbe dovuto essere, perché il sole di domani mattina illuminerà una città che si scopre fragile. Non date ricette, perché non ce ne sono e non cambieranno il passato. Combatteremo con rabbia, odio e peggio di tutto, le molte parole vuote. E nessuno si senta distante, perché Formia è tutte le nostre città». Poi arriva un appello, quello di don Maurizio Di Rienzo, direttore dell'emittente locale Radio Civita InBlu: «Preghiera, per le famiglie coinvolte, per tutti i giovani, che la Madonna della Civita doni fede e consolazione. Silenzio, perché le parole faticano a uscire, in radio ne usiamo tante, di ogni tipo e per ogni occasione. Ma questa sera, ci hanno ucciso anche le parole».

Monia Nicoletti

L'INIZIATIVA

Il progetto che rigenera i piccoli comuni

Ammonta a circa 5,5 milioni di Euro il finanziamento per 141 progetti vincitori di "Un paese ci vuole 2020" per il biennio 2021/2022. Un'iniziativa promossa dalla regione Lazio con lo scopo di tutelare e proteggere il patrimonio, le storie e la bellezza che rappresentano i piccoli comuni delle province laziali. «Un impegno su cui la Regione continua a lavorare e che raggiunge un ulteriore traguardo con l'approvazione dello scorrimento di graduatoria relativo alla seconda annualità dell'Avviso pubblico "Un Paese ci vuole 2020"», si legge nel comunicato stampa del 10 febbraio. Il finanziamento riguarda il recupero e la rigenerazione di luoghi e spazi importanti per la vita sociale e culturale delle comunità. Soddisfatto, il presidente Nicola Zingaretti che promette di continuare a sostenere i piccoli comuni del Lazio affinché siano pronti a ripartire.

Roberto Sisi



La sede della regione

Si svolgeranno a Cassino dal 20 al 30 maggio i campionati nazionali universitari 2021, occasione di rilancio per tutto il territorio alle prese con le difficoltà della pandemia

Dallo sport arriva la spinta per ripartire

DI GIOVANNI SALSANO

Segno di rinascita e ripartenza, si svolgeranno a Cassino dal 20 al 30 maggio i Campionati nazionali universitari 2021, organizzati dall'Università statale di Cassino e del Lazio meridionale nel rispetto delle normative vigenti in termini di sicurezza sanitaria. Venerdì 12 febbraio, tra la stessa università e la regione Lazio, rappresentata dal vice presidente Daniele Leodori, è stato firmato un apposito protocollo di intesa, che prevede - per la realizzazione dell'evento - un investimento da parte della Regione di 250mila euro derivante dai fondi del piano straordinario regionale #Viciniallospport, per sostenere il settore sportivo di tutta la regione. Una parte di questo investimento, inoltre, sarà destinata alla ristrutturazione e messa in sicurezza degli impianti sportivi di questa area della Regione, in modo che l'evento possa lasciare, come accade per le manifestazioni sportive di alto livello, una sorta di eredità a livello infrastrutturale per Cassino e i comuni limitrofi.

I campionati nazionali universitari vedranno competere in 22 differenti discipline sportive migliaia di giovani atleti e appassionati di sport, provenienti da tutte le università italiane, con la presenza di giovani, studenti, istituti scolastici, associazioni e società sportive dilettantistiche, con particolare riguardo a quelle operanti nell'ambito del sostegno alle persone con disabilità, e con importanti ricadute economiche, di promozione e valorizzazione del territorio. «Questo evento - ha detto Daniele Leodori - è il simbolo di una rinascita sotto diversi punti di vista, arriva nel pie-

Il protocollo di intesa firmato dalla Regione e dall'università di Cassino prevede fondi per 250mila euro per sostenere il settore sportivo e interventi su impianti e strutture

no della primavera, nel periodo dell'anno in cui la natura torna alla vita. La firma del Protocollo d'intesa, con un investimento di 250mila euro, è il chiaro segnale della volontà dell'istituzione regionale di essere presente nel-

la quotidianità di cittadine e cittadini».

Soddisfatto e orgoglioso del risultato, il Rettore dell'università di Cassino e del Lazio meridionale, Giovanni Betta: «Stiamo finalmente ripartendo - ha detto Betta - e i campionati sono una luce in fondo al tunnel. L'università di Cassino e del Lazio meridionale è pronta a sostenere questa importante manifestazione insieme alla regione Lazio, sempre sensibile alle tematiche sportive che realizzano l'inclusione e la sostenibilità sociale. L'intervento del presidente del Coni Malagò alla conferenza stampa di presentazione rappresenta un ulteriore segnale di attenzione nazionale».



La firma del protocollo di intesa tra regione Lazio e università di Cassino

A Sant'Oreste la cura del patrimonio storico e artistico locale fatto attraverso il restauro e la diagnostica, grazie al confronto con la curia e la soprintendenze



L'interno dell'edificio sacro

Riapre l'antica chiesa dedicata a san Biagio

Sant'Oreste, in provincia di Roma, è un paese ricco di beni culturali, monumentali, architettonici e di opere d'arte i cui caratteri artistici ed estetici costituiscono non solo testimonianza storica ma veicolo attraverso il quale le generazioni si tramandano un vero patrimonio culturale di creatività, ricerca e applicazione. Responsabilità comune è conservare nel tempo l'originalità attraverso il restauro, attività, questa, svolta da artigiani la cui funzione non è "solo" quella di preservare il bene nella sua integrità, ma anche di aiutare a comprendere, con il loro studio preliminare, che le opere sulle quali intervengono sono opere di "grandi artisti". Trattandosi di beni culturali ecclesiastici subentra la necessità di un confronto tra la curia, il responsabile per i beni ecclesiastici,

la Soprintendenza e gli enti preposti alla tutela dei beni culturali. Il primo passo è stato compiuto: il vescovo Romano Rossi, ha manifestato fin da subito interesse, coinvolgendo il professor Claudio Canonici, incaricato ai beni culturali ecclesiastici della diocesi di Civita Castellana; il personale della Soprintendenza con l'architetto Valentina Milano, l'archeologa Gemma Carafà Iacobini e la dottoressa Isabella Del Frate per i beni artistici, la quale ha iniziato a collaborare per la chiesa di San Biagio, al fine di valorizzare questo edificio sacro abbandonato e chiuso da anni. Nel settembre 2006, durante lavori di manutenzione ordinaria, nella chiesa è venuta alla luce l'antica struttura dell'IX secolo, alla profondità di circa due metri dal piano attuale. Dal 2018 si è organizzato un gruppo di volontari

per riaprire l'edificio e dedicarsi al mantenimento, alla pulizia, ai restauri e alla valorizzazione, rendendo il tempio sacro fruibile a cittadini e turisti. Il gruppo di lavoro dei volontari è formato da Tiziana Giannelli, Francesco Kunderfranco, Marina Maffrici e Bruno Paolucci (che scrive il testo, ndr). In questi mesi l'equipe è stata affiancata da altri volontari che hanno offerto le proprie competenze e disponibilità di tempo a questo progetto. Il lavoro si sta concentrando non solo sulla valorizzazione dello scavo archeologico e dell'intera chiesa, ma anche su un esame dello stato di conservazione, con l'analisi delle murature e delle volte, attraverso la tecnica dell'infrarosso (termografia), un elemento questo fondamentale e parte integrante del progetto complessivo di restauro.

Bruno Paolucci

ACLI DI LATINA

Un incontro con Zamagni sul futuro

DI NICOLA TAVOLETTA*

Appuntamento con l'economista Stefano Zamagni per parlare e riflettere sui complessi scenari economico-sociali che il Paese si trova a dover affrontare in questo tempo sferzato dalla pandemia. L'incontro organizzato da Clai-Assimprese Lazio Sud e dalle Acli provinciali di Latina è fissato per il 23 febbraio alle 21:00, tramite collegamento in diretta alla piattaforma Zoom e dal Canale YouTube del giornale "Lazio Sociale". In Italia è tutto in evoluzione: Lega e Pd stanno lavorando insieme nel nuovo Governo in risposta alla evidente crisi di sistema; in questi stessi giorni in provincia di Latina si sono aperti squarci sociali terribili, evidenziati dalla tragicità della cronaca: 19 arresti nella piccola Santi Cosma e Damiano e 19 nel Capoluogo per droga e mafia, mentre a Formia un ragazzo di 17 anni è rimasto vittima di uno scontro tra adolescenti. In tale quadro nazionale e locale emerge la necessità di un cambiamento profondo, ora possibile grazie agli strumenti dell'UE.

Dobbiamo chiederci quale sia il ruolo delle nostre città nel Mediterraneo e in Europa e come riscattarci dalle disuguaglianze. Un impegno comune che deve unire nel confronto e nell'azione la classe dirigente del pubblico, delle imprese e del terzo settore. Per questo abbiamo invitato Zamagni, autorevole economista, capace di ridisegnare gli scenari, coniugando le istanze sociali a quelle economiche. Zamagni è presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, dove siede anche Mario Draghi. Il 18 dicembre scorso il vescovo Mariano Crociata, aveva rivolto un appello affinché il capoluogo pontino diventi una città solidale ed è su questa pista che abbiamo inserito l'incontro e gli abbiamo chiesto di partecipare per accompagnarci nel confronto.

* direttore Acli provinciali Latina

Oltre l'ostacolo
Storie di startup

Piattaforma a sostegno dei più fragili e dei caregiver

DI SIMONE CIAMPANELLA

La vita quotidiana delle persone malate e di quelle in condizioni fisiche o psichiche diverse rispetto a uno standard considerato "normalità" pone domande sulla capacità della società di essere davvero inclusiva. "Guardian and Care", nasce nel 2019 come associazione con un progetto integrato e multidisciplinare della cura per promuovere e garantire il diritto alla salute e la qualità della vita del soggetto fragile e dei suoi caregiver, siano essi familiari o professionisti. Negli anni i cambiamenti demografici e le crisi economiche hanno determinato l'indebolimento del welfare, con famiglie sempre più delegate dallo Stato a gestire le necessità dei loro membri bisognosi di assistenza. «Sulla necessità di garantire

un diritto fondamentale come quello della salute e a fronte dell'emergenza sanitaria - spiega a Lazio Sette l'avvocato Katia Di Lucia di "Guardian and Care" - proponiamo una piattaforma digitale, che innova la gestione della cura attraverso la condivisione, la relazione con l'altro e il mondo circostante, grazie all'utilizzo delle tecnologie immersive». Questa idea di innovazione sociale è tra le prime classificate nella StartCup Lazio 2020, il contest regionale, coordinato dall'Università Tor Vergata di Roma in collaborazione con Regione Lazio e Lazio Innova, in cui dialogano ricerca, nuove idee e impresa. Il valore innovativo della startup, oltre all'elemento digitale, consiste nel pensiero integrato e nelle relative azioni tra dimensione socio-giuridica, tecnologica e di ecologia integrale. «Ani-

me diverse, ma collegate, che rappresentano un unicum imprescindibile, che declinano un concetto più ampio e integrato di cura, intesa come "attitudine" commenta Katia che illustra il modello di "sharing economy" (economia collaborativa) a cui fa riferimento Guardian and Care: «Applichiamo il principio di condivisione alle emozioni e vissuti delle persone, rimettendole al centro, ascoltando i loro bisogni e offrendo un servizio efficace, adeguato e personalizzato, in altre parole "cucito su misura", che ottimizza la gestione della cura rendendola efficiente. Il nostro motto è "Generiamo cura"». Mediante la piattaforma saranno fornite informazioni e supporto al caregiver a vari livelli (chatbox, supporto psicologico, consulenze e corsi e-learning) e sarà offerta un'esperienza im-

mersiva con la predisposizione del giardino di cura CareGarden, realizzato in modalità virtuale prima, e poi, «dove verrà somministrata una "dose" di natura, per incidere positivamente sul benessere psico-fisico del soggetto fragile», grazie alla collaborazione con Softcare Studios e la partecipazione del Progetto Alisea, «Nel giardino virtuale - racconta l'avvocato - replicheremo in maniera puntuale le attrattive audio-visive di un vero giardino, enfatizzando quegli aspetti più tipici del nostro territorio, così da incoraggiare l'ancoraggio con ricordi personali e l'attività celebrata annessa. Con i ricavi ottenuti dalla nostra soluzione realizzeremo il giardino fisico a cui verranno applicate le tecnologie immersive per una personalizzazione degli ambienti e una maggiore aderenza terapeutica».

Il Covid-19 ha evidenziato tutte le criticità dei sistemi sanitari nazionali e mondiali, ampliando difficoltà e disuguaglianze per le famiglie con persone vulnerabili. Le soluzioni elaborate da Guardian and Care delineano risposte concrete e attuabili alle domande rivolte da donne (circa l'80% dei caregiver secondo i dati forniti dalla startup) e uomini coraggiosi alla politica e al sistema economico per promuovere la dignità di ogni persona. «Aiutiamo i caregiver ad avere consapevolezza del proprio ruolo, a conciliare vita personale e lavorativa con l'attività di cura e a sostenere i loro cari. L'emergenza sanitaria ci ha fornito l'opportunità di "imporre" il cambiamento, dunque non ci resta che agire e generare cura». Per approfondire c'è www.guardianandcare.it (106. segue)



Katia Di Lucia

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avvenire

AGENDA

Oggi

Anniversario della morte del cardinale Eugène Tisserant (1972). Rito dell'elezione dei catecumeni in cattedrale alle 18.30.

23 febbraio

Anniversario della nomina del vescovo Gino Reali (2002). Ritiro mensile del clero presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo all'Ogliata-Cerquetta dalle 9.30 alle 12.30.

24 febbraio

Inizio del percorso di formazione dell'Ufficio liturgico in cattedrale dalle 20.

28 febbraio

Il vescovo amministra la cresime agli adulti in cattedrale alle 16.30.

Un cuore nuovo con parole e opere

ANNIVERSARIO

In ricordo di Tisserant

Oggi ricorre il quarantunesimo anniversario della morte del cardinale Eugène Tisserant, ultimo cardinale vescovo di Porto-Santa Rufina e da 1966 primo cardinale titolare della Chiesa suburbicaria, a seguito del motu proprio "Suburbicariis Sediibus" del 1962 di Giovanni XXIII. Con la sua lettera apostolica il pontefice affidava le sette chiese attorno a Roma a un vescovo residenziale, lasciandone il titolo ai cardinali dell'ordine dei vescovi. Tisserant interpretò il servizio di pastore di Porto-Santa Rufina con l'obiettivo di ricostruire questa antica Chiesa, caduta in decadenza nell'alto medioevo e rinata all'inizio del Novecento. Il suo apporto fu tale da ricevere l'appellativo di "rifondatore" secondo quanto raccontato da don Amleto Alfonsi, giovanissimo membro della curia vescovile all'arrivo del porporato francese e poi roccia salda della diocesi fino alla morte avvenuta nel 2018. «Lascia, fra i molti segni del suo incancellabile passaggio, la Chiesa Cattedrale, vero monumento di munificenza» scriveva don Amleto di Tisserant, per una raccolta di riflessioni in occasione del 50° anniversario di dedizione della Cattedrale. Raccontava così l'immagine del cardinale-vescovo: «Il respiro di universalità del suo pastore, il suo sentire ecumenico, la sua sollecitudine paterna restano riferimento di memoria e patrimonio per le generazioni future. E piace leggere in quel cedro del Libano, piantato dal Cardinale accanto alla Cattedrale mentre era in costruzione, il senso di un voto augurale per la crescita poderosa della Chiesa portuense, lungo i sentieri del terzo millennio».

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'inizio della Quaresima con il rito delle ceneri di mercoledì scorso si è inserito nella lunga esperienza di fragilità vissuta da tutta l'umanità nell'ultimo anno. Con la pandemia l'antico gesto della polvere cosparsa sul capo ha espresso con eloquenza la condizione di creatura dell'uomo. L'atmosfera di sacro silenzio tra i banchi della Cattedrale della Storta per la celebrazione presieduta dal vescovo Reali sembrava proprio esprimere questa consapevolezza da parte dei fedeli: ognuno portatore di storie di conoscenti e amici colpiti dal Covid-19. Ma, la preghiera, semplice e con i canti del coro animati dalla freschezza di una voce giovanissima, si è aperta con la speranza, ricordando la priorità della grazia di Dio. L'antifona ispirata al libro della Sapienza ha invocato l'amore del Signore per tutte le creature: «nulla disprezzi di ciò che hai creato» anzi

Oggi l'iscrizione del nome

Con l'avvio della Quaresima che ha avuto inizio mercoledì con il rito delle ceneri, prende il via la fase finale del percorso di coloro che chiedono da adulti di entrare a far parte della comunità cristiana. Ovvero i catecumeni. I cammini seguiti nella comunità parrocchiali fanno tappa oggi, prima domenica di Quaresima, in cattedrale alle 18.30 per il rito dell'iscrizione del nome o dell'elezione dei catecumeni. Sarà il primo incontro per i catec-

Il vescovo Reali nel Mercoledì delle Ceneri: «Quaresima è tempo di umiltà e di ascolto nella vera fraternità»

«chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento, e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio». Il cammino dei quaranta giorni in preparazione alla Pasqua di Risurrezione rappresenta l'attesa di Dio nei confronti della sua creatura. Il percorso del deserto per avvicinarsi alla memoria della Salvezza «si nutre dell'ascolto della Parola di Dio e della preghiera» ha commentato il vescovo nell'omelia invitando a riflettere «sulla scelta a cui siamo chiamati per convertire il nostro

menù con la comunità diocesana e con il vescovo Reali. Questo rito antichissimo è forse quello che più di altri rispecchia la natura materna della Chiesa verso i catecumeni, spiega il testo del rituale. Rappresenta infatti il momento in cui tutti coloro che sono coinvolti nella formazione degli aspiranti cristiani si pronunciano per concedere ai catecumeni di avviarsi verso il Battesimo e gli altri sacramenti che saranno amministrati durante la notte di Pasqua. **Marino Lidi**



Il rito delle Ceneri in Cattedrale

cuore». Con la cenere «ricordiamo la nostra condizione di fragilità e siamo richiamati all'umiltà» attraverso cui favorire una meditazione quotidiana sulla nostra vita e sulle nostre relazioni. Tutto parte dall'umiltà e dalla semplicità del cuore. È lo stile indicato da Gesù nel Vangelo di Matteo in cui egli insegna la riservatezza nella penitenza e la coerenza tra il dire e il fare: «Quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che vede nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». La cenere, immagine della polvere, immagine della terra, ci richiama all'atteggiamento dell'umiltà. Nella lingua ebraica il nome della terra e quello dell'uomo, di Adamo, sono simili, ha sottolineato il presule: «Molte volte pensiamo di essere padroni della terra, padroni del mondo, padroni degli altri, ma noi siamo fatti di terra». L'umanità è unita in un destino comune: «La nostra Quaresima sarà più efficace se fatta con la consapevolezza di camminare assieme agli altri, in particolare riscoprendo il valore della fraternità con gesti concreti di carità», ha concluso.

FORMAZIONE

Verso il mandato ai laici impegnati nella vita liturgica

DI GIUSEPPE COLACI

Nella scansione triennale del conferimento diocesano ai diversi ministeri laicali, quest'anno è il turno di quanti svolgono un servizio nell'ambito liturgico. Con particolare considerazione per i ministri straordinari della Comunione e i lettori. I primi svolgono il proprio compito nell'ampia pastorale dei malati e degli anziani, con visite periodiche presso il domicilio di queste persone bisognose e fragili. Ma, anche nell'aiuto ai sacerdoti durante le Messe, affiancando i ministri ordinati nella distribuzione dell'eucarestia ai fedeli. I secondi mostrano speciale sensibilità verso la parola di Dio, ne sono «cultori», la proclamano con proprietà nelle liturgie e si impegnano a viverla e a testimoniare nel quotidiano. Tale mandato ufficiale sarà conferito dal vescovo Gino Reali nel giorno di Pentecoste (23 maggio) alle 16.30 in Cattedrale. Per le difficoltà dovute alla pandemia, quest'anno sarà difficile organizzare la consueta veglia di Pentecoste, durante la quale era sempre previsto il rito di conferimento del mandato ai ministri laicali. In preparazione alla prevista celebrazione di Pentecoste, l'ufficio liturgico diocesano propone un percorso di formazione in presenza e a distanza. Si tratta di una serie di cinque incontri durante i mercoledì di quaresima, a partire dal 24 febbraio, dalle 20 alle 21.15. Essi tratteranno temi di base e si rivolgeranno anzitutto ai principianti che ricevono il mandato per la prima volta. Si terranno presso la Cattedrale a La Storta. Nell'ultima di queste prime cinque serate, il 24 marzo, l'ufficio pastorale della salute tratterà del «ministero della consolazione», con particolare riferimento all'assistenza spirituale nel tempo di pandemia. Durante il periodo di Pasqua si proseguirà con sette incontri destinati a chi invece deve rinnovare il mandato. La proposta formativa verterà sulla terza edizione del Messale romano con uno studio specifico sulle varie parti, concluderà il corso il vescovo Reali, con una conferenza su «La terza edizione del Messale Romano: un testo per la vita». Questi appuntamenti si alterneranno tra La Storta, Ladispoli e Fiumicino. Essendo grandi gli spazi previsti, la presenza è caldeggiata, in quanto tali appuntamenti non sono solo informativi, ma esperienza di Chiesa: e perciò hanno bisogno di tutta quella dimensione empatica e di condivisione, anche visiva, che difficilmente si realizza in un collegamento online. Il calendario è su www.diocesiportosantarufina.it.

Quel «volto» nei più fragili

DI ROLANDO DE CRISTOFARO

Mercoledì scorso presso la Casa Rsa per anziani, gestita dalle Suore riparatrici del Santo Volto, si è svolta la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Gino Reali, nel ricordo della festa della congregazione. Assieme al presule hanno concelebrato i parroci della città di Santa Marinella: don Salvatore Rizzo, vicario foraneo di Cerveteri-Ladispoli-Santa Marinella e parroco di San Giuseppe e padre John Harold Castaneda Herado, parroco di Santa Maria del Carmelo. Dopo la proclamazione del Vangelo in cui Luca racconta la trasfigurazione di Gesù, le consacrate hanno rinnovato i loro voti davanti al vescovo.

A Santa Marinella le suore benedettine accolgono i malati e le loro famiglie mettendo assieme la cura e l'umanità

«La trasfigurazione è nella tradizione della Chiesa fin dai primi tempi», ha commentato il presule, sottolineando che «La trasfigurazione è vedere nel Cristo, oltre la perfezione di Dio ma anche la sofferenza dei fratelli». Il pastore ha poi sviluppato alcuni spunti ripresi dal messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del malato: «La sofferenza di Cristo è offerta e data per gli altri» pertanto bisogna sempre rivolgersi a Gesù per com-

prendere il senso della prova e imparare la fraternità: «Uno solo è il vostro maestro e tutti sono fratelli», proprio come fanno le suore benedettine nelle loro case di cura testimoniando l'umanità con cui accolgono le persone. «Il volto di Cristo è il volto del malato», ha concluso il vescovo: «Ringrazio le nostre care sorelle per il servizio svolto che è non solo rivolto alla persona vulnerabile, ma anche alle loro famiglie che vivono in questo tempo di pandemia un'ulteriore sofferenza». Conclusa la celebrazione, suor Maria Cecilia Saran, superiora della Casa, ha ringraziato il vescovo Reali per la sua presenza e le persone che ogni anno si impegnano a preparare questo appuntamento.

Da oggi le riflessioni su brani del Vangelo affidate ad alcuni degli operatori sanitari

Durante le settimane di Quaresima sui media della diocesi si propone una riflessione su un brano del Vangelo della domenica. Sono brevi video sulla Parola di Dio affidati a persone della diocesi impegnate per professione o volontariato nell'ambito sanitario. Infermieri, medici, operatori hanno vissuto e continuano a vivere in prima linea l'esperienza della Pandemia. Per loro l'emergenza sanitaria ha il volto di donne e uomini segnati dall'incertezza e dalla paura, ma anche dalla determinazione e dal coraggio. I ricoverati per coronavirus hanno trovato spesso nei sanitari persone disposte a tessere una relazione di prosimità e di fraternità, testimoniando una vicinanza sociale nel contesto di un necessario distanziamento fisico. Accanto alla sofferenza molti sanitari hanno agito come familiari riuscendo in molti casi a costruire un ponte con la famiglia. Le loro meditazioni nel cammino quaresimale offrono momenti di

umanità vera per meditare il percorso verso la Pasqua di Risurrezione. Sono strade aperte per recuperare l'essenziale della vita cristiana durante il tempo della penitenza, quando la maggiore disponibilità ad ascoltare la Parola di Dio favorisce la conversione del cuore nelle parole e nelle opere. «Vivere una Quaresima di carità» ha scritto papa Francesco nel messaggio per la Quaresima: «vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: "Non temere, perché ti ho riscattato" (Is 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio». Il primo contributo è stato affidato a Michele Sardella, infermiere presso l'ospedale Gemelli di Roma e responsabile diocesano di Pastorale della salute. **Serena Campitiello**

Un circolo «Laudato si'» alla periferia di Roma

DI EMANUELA CHIANG

Oggi alle 16 si terrà il secondo incontro del «Circolo Laudato si'» nelle Selve, presso la parrocchia della Natività di Maria Santissima nella periferia di Roma e sarà trasmesso in diretta streaming sulla pagina Facebook: <https://www.facebook.com/NativitaDiMariaSantissima>. Il circolo, che porta nel nome un chiaro riferimento al territorio di Selva Candida e Selva Nera dove si situa, è nato nello scorso mese di settembre ed è parte del Global Catholic Climate Movement (Movimento cattolico mondiale per il clima): il Gccm è un movimento di dimensioni mondiali, nato nel

2015 in seguito alla pubblicazione dell'enciclica Laudato si' di papa Francesco. Raggruppa organizzazioni cattoliche e comunità di base che operano insieme per rispondere al «grido della terra e al grido dei poveri»: al momento sono oltre 737 le organizzazioni aderenti al Gccm che in tantissimi paesi del mondo lavorano per prendersi cura del creato, rispondendo attivamente alle sfide poste dai cambiamenti climatici. Oltre alle organizzazioni della società civile, il movimento comprende i Circoli Laudato si', che sono migliaia in tutto il mondo e che sono guidati dagli animatori Laudato si', ovvero persone di ogni età che, dopo aver effettuato un percorso

di formazione, si impegnano a livello territoriale (presso le parrocchie o in altre realtà locali) ad agire concretamente per la cura della «casa comune» (la nostra Madre Terra) e a sensibilizzare la propria comunità sui temi dell'ecologia integrale. L'obiettivo principale del Cir-



colo Laudato si' nelle Selve è quello di sensibilizzare e coinvolgere la comunità (famiglie, parrocchie, organizzazioni, singoli cittadini) nella cura della Terra, quella che papa Francesco chiama la nostra casa comune, cominciando dagli spazi comunitari, dal verde che ci circonda, dalla conservazione delle specie vegetali e animali del nostro quartiere. Il Circolo agisce attraverso momenti di preghiera, di riflessione e di azione, diretti a fare in modo che chi vi aderisce assuma comportamenti responsabili, per lasciare una terra sana alle future generazioni e per tornare a contemplare con occhi nuovi la natura o meglio il creato. Nell'incontro di questo po-

meriggio, dal titolo «Dove siamo arrivati?», si farà una prima valutazione di quanto svolto finora durante i precedenti: sono stati già trattati, infatti, i temi dell'acqua, del fuoco, dell'aria, della terra e della conversione ecologica. Moltissimi sono stati gli spunti di riflessione e gli ospiti invitati a raccontare le loro esperienze positive e incoraggiati nella cura della casa comune.

Per maggiori informazioni si può scrivere una mail a: circololaudato@gmail.com. Al momento il circolo è su Instagram con il canale [circololaudato](https://www.instagram.com/circololaudato) e ha un blog: https://pnms-circololaudato.blogspot.com/2020/09/blog-post_72.html.



Scorcio della campagna alla periferia di Roma (foto Lentini)